

Molte lettere che riflettono un dibattito del Partito

Quando dietro le quinte si svolge una tragedia

Cina, URSS, coesistenza e l'unità dei comunisti

Preoccupazione per gli ultimi avvenimenti cinesi e critiche agli indirizzi maolisti - L'aiuto al Vietnam - L'azione del PCI nel movimento internazionale - Consultazioni e conferenze fra i partiti comunisti

L'abbondante corrispondenza quotidiana che riceviamo dai nostri lettori ci ha portato sempre più di frequente nelle ultime settimane lettere, dove risuona una profonda e sincera preoccupazione per la frattura che si è andata aggravando nel movimento comunista mondiale e dove si manifesta nelle forme più varie l'ansia di una ricerca di mezzi atti a ritrovare la più vasta unità possibile tra le forze rivoluzionarie e democratiche del mondo. Queste lettere sono l'espressione di sentimenti che esistono nel nostro partito e di un dibattito che è vivo nelle sue file: testimoniano la maturità internazionale della lista dei nostri militanti, che si sentono responsabili delle sorti - quindi dei successi e degli insuccessi - del movimento, di cui sono parte attiva non solo nel nostro paese ma nella più vasta arena mondiale.

La preoccupazione per la divisione del campo socialista si è espressa soprattutto per le ripercussioni che quella rottura aveva sulla lotta del Vietnam contro l'aggressione americana. «Cioè che maggiormente mi turba» scriveva Enrico Valle di Modena - «è il fatto che mentre il mondo comunista si divide e scava al suo interno una frattura ogni giorno più profonda, nel Vietnam i nostri compagni muoiono, al Nord e al Sud, gli americani quotidianamente perpetrano il loro delitto, indifferenti alle voci di dissenso che si alzano all'interno della società statunitense». Vincenzo Brunelli di Torino arriva a giudicare i gravi dissidi fra la Cina e gli altri paesi socialisti «stupidità di famiglia» e a chiedere: «La coesistenza è una cosa magnifica, siamo tutti d'accordo, ma per essa non stiamo pagando un prezzo troppo alto?». Purtroppo il prezzo noi lo paghiamo non alla coesistenza, ma a quella rottura di ogni principio di coesistenza, che è stata operata dagli Stati Uniti nel Vietnam e che nei suoi sviluppi è stata favorita dalla divisione delle forze antimperialiste, che i dirigenti cinesi hanno spinto al parossismo e che è qualcosa di più che una «disputa di famiglia». Sullo stesso argomento ci ha scritto anche Maurizio Braidia di Milano.

Una nutrita corrispondenza ci è giunta dopo la risposta con cui il compagno Maurizio Ferrara ha spiegato a Giuseppe Bezzi di Ravenna quali fossero le difficoltà oggettive - in gran parte imputabili agli stessi dirigenti cinesi - che il nostro giornale incontrava nell'informare con l'imparzialità e l'obiettività con cui avrebbe voluto farlo, i suoi lettori e gli avvenimenti di Cina. Di verse lettere si sono dette soddisfatte della risposta. In particolare Primo Mori ci ha scritto da Cannes per dirci che avendo occasione di leggere diversi giornali comunisti e mi, egli aveva constatato come l'Unità fosse il solo che tiene un regolare contatto con i suoi lettori. Pur d'accordo con la risposta, Giovanni Gerbi di Asti ci ha invitato a differenziare più nettamente la nostra informazione da quella dei fogli che prendono pretesto dagli avvenimenti cinesi per alimentare solo il volgare anticomunismo di sempre. All'incirca negli stessi termini si sono espressi Vincenzo Zanarini di Bologna e Oscar Benatti di La Spezia, il quale non ritiene che «le attuali divergenze russo-cinesi dureranno a lungo». Insoddisfatti invece si sono i lettori - e li citiamo tutti - Gino Vaccando di Milano, che non trova in ciò che dice perché «una lettera di insulti (l'unico di questo genere) ci rimprovera di non aver mai pubblicato i «sedici punti» della «rivoluzione culturale» con questo dimostrando di essere un lettore ben superficiale del nostro giornale, agli altri di non avere una necessaria risposta per chiarire un equivoco. Da quelle lettere traspare la preoccupazione che fonti delle informazioni da noi pubblicate siano essenzialmente agenzie sospette per il loro carattere anticomunista e anticinese. E bene, dobbiamo dire che le fonti da cui la maggior parte di quelle informazioni vengono, sono purtroppo cinesi, anzi maolisti: si tratta della stampa di Pechino o di Scian gji e dei manifesti murali che appaiono in quelle città. Noi controlliamo almeno il senso di quelle informazioni sulla agenzia ufficiale Nuova Cina. Sono fatti gravi, ma nessuno - e noi meno che mai - ha il diritto di chiudere gli occhi di fronte ad essi: dolorosa e preoccupante oggi è la lettura della stessa stampa cinese.

Negli ultimi tempi il flusso delle lettere che ci sono giunte in redazione rivela tuttavia soprattutto la preoccupazione profonda di una vastissima parte dei nostri lettori per le ultime manifestazioni cinesi di ostilità radicale e di odio contro l'URSS. Giuseppe Saggese di Cinecittà a Roma, davanti alla prospettiva di una rottura diplomatica fra Mosca e Pechino, causata da quelle che anch'egli giudica atti di provocazione da parte cinese, ci scrive: «I comunisti italiani si augurano che tutto ciò non avvenga, ma al contrario, che avvenga una intesa fra l'URSS e la Cina per il bene comune di tutto il movimento internazionale dei lavoratori». Michelangelo Maglio di Milano ci invita a «non avere esitazioni... nel condannare la condotta dei dirigenti cinesi». Ed aggiunge: «Non possiamo lasciare impunemente attaccare la politica di pace e di coesistenza pacifica dell'URSS e degli altri partiti, che tale politica dicono di condividere, il nostro in primissimo piano». Sono stati in particolare gli ultimi sviluppi della politica cinese, con la grave crisi che scuote il paese e gli attacchi feroce all'Unione Sovietica, a indurre molti lettori a scrivere per dirci il loro parere anche sulla convocazione di una conferenza internazionale dei partiti comunisti. F. Toppi di Milano dice: «Sono dell'avviso

che urge una assise comunista internazionale per qualificarci collettivamente la situazione alla luce del marxismo leninista». Anche Dario Gallò di Alfonsine (Ravenna) ritiene opportuna una simile riunione come «un preciso dovere di tutti i comunisti per favorire un evolversi positivo di una situazione che è già grave e che può avere conseguenze ancora più gravi, sia per il socialismo in Cina che per tutto il movimento operaio e democratico internazionale». Walter Ricca di Torino si dice addirittura stupito dal «tenacemente di certi partiti comunisti (fra cui il PCI) nel decidere la convocazione di una conferenza mondiale dei partiti comunisti per conferenziazione contro la politica dei dirigenti cinesi». C'è infine anche un lettore - V. Franceschini di Mestre - che avanza una proposta da lui stesso definita «ingenua», secondo cui una conferenza dovrebbe tenersi senza sovietici, cinesi, jugoslavi e albanesi e dovrebbe poi dettare il suo responso ai quattro assenti (ma un metodo simile, quello a fosse possibile - e non lo è - sarebbe tutt'altro che democratico, pretendendo imporre una volontà estranea a partiti e paesi sovrani).

Fatti e notizie

Sul tema della conferenza ci è giunta anche un'ampia lettera, abbondantemente argomentata, di Maurizio Tirlicco di Roma. Egli si rende conto della necessità di un'accurata preparazione di un incontro internazionale. Citiamo ampi estratti della sua lettera. «Se l'esigenza dell'incontro è reale, come è - egli scrive - la conferenza deve essere convocata dal più largo numero possibile di PC sulla base di un documento politico, i cui contenuti e i cui principi premettano di raccogliere l'adesione, se non di tutti i PC, almeno della grande maggioranza di essi; e i fini che la conferenza dovrebbe proporre dovrebbero essere chiaramente quelli della unità del fronte rivoluzionario. Il documento politico dovrebbe porre le basi di un documento politico, i cui contenuti e i cui principi premettano di raccogliere l'adesione, se non di tutti i PC, almeno della grande maggioranza di essi; e i fini che la conferenza dovrebbe proporre dovrebbero essere chiaramente quelli della unità del fronte rivoluzionario. Il documento politico dovrebbe porre le basi di un documento politico, i cui contenuti e i cui principi premettano di raccogliere l'adesione, se non di tutti i PC, almeno della grande maggioranza di essi; e i fini che la conferenza dovrebbe proporre dovrebbero essere chiaramente quelli della unità del fronte rivoluzionario.

Non si può tacere

«La conferenza, se vuole veramente essere l'assise internazionale di tutto il movimento comunista, non può porre condizioni preliminari a nessun PC. E' ovvio che ad essa ogni partito deve andare con le sue posizioni, che le confronti con altre, pronto tuttavia a fare del tutto perché il fronte rivoluzionario si ricompone avviandosi verso forme di lotta sempre più articolate, ma anche sempre più unitarie nello spirito di un rinnovato, più unitario, internazionalismo. Numerosi e complessi sono i problemi che si frappongono alla ricucitura del tessuto dell'internazionalismo proletario; ad esempio quelli relativi a quei partiti che, essendo al potere, hanno responsabilità di governo, di rapporti con i paesi capitalisti e nel contempo responsabilità di esecutori della rivoluzione mondiale; i problemi relativi ai rapporti tra i paesi socialisti e tra paesi socialisti e le borghesie coloniali o semicoloniali; i problemi della trasformazione socialista di un paese in cui la classe operaia è o va al potere in un contesto internazionale in cui il capitalismo, tirando fuori i ricami della sua sopravvivenza, condiziona fortemente tali trasformazioni. Sono tutti nodi su cui il dibattito a ben poco può condurre se non si attua in una sede internazionale; sono nodi che la conferenza come tale non può risolvere in un breve giro di tempo, ma che un organismo permanente di consultazione potrebbe avviare a soluzione. Dalla risoluzione teorico politica di questi problemi può scaturire la più autentica e valida risposta del movimento comunista alla controffensiva militare, economica, ideologica che il capitalismo ha decisamente sferrato con impetuosità di fronte e chiarezza di prospettiva».

Una volta di più crediamo che le lettere dei nostri lettori ci offrono così un quadro ampio e assai fedele di quello che è il dibattito, vivace e nello stesso tempo altamente responsabile, che si svolge nelle nostre file. Tale dibattito è stato raccolto e sviluppato dalla direzione del Partito nella sua ultima riunione e da noi comunicato che ne ha concluso

lavori. Esso proseguirà nella sessione del nostro Comitato centrale in calendario per la prossima settimana.

Nella lotta politica e ideologica che da diversi anni oppone il Partito comunista cinese alla maggioranza degli altri partiti comunisti noi non siamo mai stati neutrali. Fummo i primi in un nostro congresso a esprimere pubblicamente le nostre preoccupazioni per alcune posizioni internazionali dei dirigenti cinesi. Lo facemmo non perché intendessimo prendere posizione aprioristicamente per una parte contro l'altra, per Mosca contro Pechino, come qualcuno dice, ma perché eravamo noi stessi parte in causa. Non dovevamo e non potevamo restare silenziosi di fronte ad avvenimenti che erano destinati a ripercuotersi in modo grave su tutto il nostro movimento e sulla più generale evoluzione del mondo contemporaneo. Respingevamo, innanzitutto, la tendenza dei cinesi ad imporre una propria egemonia al movimento comunista in base ad una concezione strategica, che giudicavamo profondamente sbagliata. Evitavamo invece di pronunciarsi sulla politica interna dei comunisti cinesi, anche se essa suscitava in noi molte perplessità, perché convinti che ogni partito abbia il pieno diritto di decidere da solo ciò che ha da fare nel proprio paese.

Chi è che comunica

I nostri timori e le nostre critiche hanno trovato purtroppo una continua conferma nei fatti. Le posizioni dei dirigenti di Pechino hanno portato dapprima la rivoluzione cinese, e con essa tutta una parte del nostro movimento, a una serie di gravi insuccessi internazionali. La Cina si è sempre più isolata da tutti gli altri settori del movimento rivoluzionario e antimperialista nel mondo. Forse che in un momento erano state attratte dalle sue posizioni se ne staccavano più tardi. Infine, le ripercussioni negative del corso politico seguito a Pechino si manifestavano anche nell'interno del paese. Critiche e preoccupazioni da noi espresse, appunto perché avevano un fondamento reale, non potevano non farsi strada anche in un grande partito come quello cinese. Il gruppo di Mao ha reagito scatenando una violenta lotta interna, con l'etichetta della «rivoluzione culturale», che ha portato il paese nella gravissima crisi in cui egli si dibatte.

Un utile confronto

«Individuare queste questioni, che toccano in primo luogo i comunisti cinesi, è un dovere della rivoluzione e delle prospettive della pace contro l'imperialismo, per la pace nel Vietnam, per la coesistenza pacifica» è detto nel comunicato della Direzione del partito, pubblicato venerdì sull'Unità «discuterle e approfondirle in tutte le forme e le sedi possibili, è necessario anche per creare le condizioni per la convocazione e il successo di una conferenza mondiale dei partiti comunisti».

Su tutti i grandi problemi che si stanno di fronte, su scala internazionale e nei singoli paesi, i nostri partiti hanno lavorato in questi anni. Ognuno ha elaborato in piena autonomia idee, proposte, iniziative politiche.

Il confronto fra queste diverse e autonome ricerche non può che essere utile, sia al fine di misurarne la validità, sia per arricchirle con i risultati delle esperienze altrui. E' un confronto che noi, del resto, abbiamo sempre cercato attraverso numerosi contatti con tutti i partiti comunisti e con altre forze rivoluzionarie. Esso avviene anche in sedi più ampie: è in preparazione una conferenza dei partiti comunisti europei. Sentiamo come sia necessario che esso si sviluppi sempre più, ovunque possa essere utile alla nostra lotta.

In questo modo il Partito comunista italiano partecipa anche agli sforzi che mirano a creare le condizioni per una più vasta consultazione tra i partiti comunisti. Sentiamo infatti come vi sia ancora da operare attivamente in questa direzione. «Occorre lavorare - diceva ancora il comunicato della Direzione - perché a questo sforzo unitario contribuisca il più gran numero di partiti comunisti, sulla base di una impostazione che garantisca l'autonomia di ciascuno».

«La conferenza, se vuole veramente essere l'assise internazionale di tutto il movimento comunista, non può porre condizioni preliminari a nessun PC. E' ovvio che ad essa ogni partito deve andare con le sue posizioni, che le confronti con altre, pronto tuttavia a fare del tutto perché il fronte rivoluzionario si ricompone avviandosi verso forme di lotta sempre più articolate, ma anche sempre più unitarie nello spirito di un rinnovato, più unitario, internazionalismo. Numerosi e complessi sono i problemi che si frappongono alla ricucitura del tessuto dell'internazionalismo proletario; ad esempio quelli relativi a quei partiti che, essendo al potere, hanno responsabilità di governo, di rapporti con i paesi capitalisti e nel contempo responsabilità di esecutori della rivoluzione mondiale; i problemi relativi ai rapporti tra i paesi socialisti e tra paesi socialisti e le borghesie coloniali o semicoloniali; i problemi della trasformazione socialista di un paese in cui la classe operaia è o va al potere in un contesto internazionale in cui il capitalismo, tirando fuori i ricami della sua sopravvivenza, condiziona fortemente tali trasformazioni. Sono tutti nodi su cui il dibattito a ben poco può condurre se non si attua in una sede internazionale; sono nodi che la conferenza come tale non può risolvere in un breve giro di tempo, ma che un organismo permanente di consultazione potrebbe avviare a soluzione. Dalla risoluzione teorico politica di questi problemi può scaturire la più autentica e valida risposta del movimento comunista alla controffensiva militare, economica, ideologica che il capitalismo ha decisamente sferrato con impetuosità di fronte e chiarezza di prospettiva».

una volta di più crediamo che le lettere dei nostri lettori ci offrono così un quadro ampio e assai fedele di quello che è il dibattito, vivace e nello stesso tempo altamente responsabile, che si svolge nelle nostre file. Tale dibattito è stato raccolto e sviluppato dalla direzione del Partito nella sua ultima riunione e da noi comunicato che ne ha concluso

«nessuna unità» in nessuna forma era possibile con «revisionisti»: al contrario, essi hanno indicato proprio in costoro, cioè nell'URSS, negli altri Paesi socialisti, nei partiti comunisti che rifiutavano le loro parole d'ordine, il principale nemico da battere. Essi sono entrati in conflitto a questo punto anche con partiti, come il coreano, giapponese, che, pur non avendo mai voluto in passato criticare le loro posizioni, si sono rifiutati di seguirli su questo terreno. L'ultimo sviluppo di tale politica maolistica è di fronte alle resistenze che essa incontra all'interno, la campagna di odio antisovietico, che cerca di provocare una formale e totale rottura fra i comunisti cinesi e quelli di altri paesi. Probabilmente, anche se non per molto tempo, di tutto questo non può tenere conto chi sia realmente preoccupato di realizzare la massima unità delle forze antimperialiste.

E' alla luce della nostra volontà unitaria, che noi abbiamo sempre discusso anche l'intervallità di una conferenza internazionale dei partiti comunisti. Ovviamente, noi non siamo mai stati contrari alla idea stessa di una simile conferenza. Quando essa fu proposta in modo formale nel '61, ne contestammo l'opportunità, sia perché pensavamo che fossero necessari passi diversi in favore dell'unità, anche con i comunisti cinesi, sia perché non ritenevamo ancora maturo un confronto generale di opinioni. Non ci rifiutammo tuttavia di partecipare al convegno preparatorio, come già Togliatti aveva annunciato nel documento di Yalta, dove erano espresse anche le nostre riserve. Al contrario, portammo anche in quella sede il contributo delle nostre idee, che ebbero allora e poi il peso dovuto al prestigio del nostro Partito in campo internazionale. Le riserve verso una convocazione immediata di una conferenza si accompagnavano del resto, sempre con un'immunita fermezza critica nei confronti delle posizioni dei dirigenti cinesi.

Oggi l'idea di una conferenza è di nuovo in discussione e trova un'eco nelle nostre file, come le lettere dei nostri lettori confermano. Non esistono, è vero, proposte di convocazione ravvicinata di un simile convegno. Si dibatte fra i partiti e nei partiti quanto siano mature le condizioni per un successo dell'incontro. Anche noi sentiamo come alcuni problemi internazionali si affaccino con urgenza al nostro movimento e come essi vadano discussi e affrontati dai nostri partiti.

Un utile confronto

«Individuare queste questioni, che toccano in primo luogo i comunisti cinesi, è un dovere della rivoluzione e delle prospettive della pace contro l'imperialismo, per la pace nel Vietnam, per la coesistenza pacifica» è detto nel comunicato della Direzione del partito, pubblicato venerdì sull'Unità «discuterle e approfondirle in tutte le forme e le sedi possibili, è necessario anche per creare le condizioni per la convocazione e il successo di una conferenza mondiale dei partiti comunisti».

Su tutti i grandi problemi che si stanno di fronte, su scala internazionale e nei singoli paesi, i nostri partiti hanno lavorato in questi anni. Ognuno ha elaborato in piena autonomia idee, proposte, iniziative politiche.

Il confronto fra queste diverse e autonome ricerche non può che essere utile, sia al fine di misurarne la validità, sia per arricchirle con i risultati delle esperienze altrui. E' un confronto che noi, del resto, abbiamo sempre cercato attraverso numerosi contatti con tutti i partiti comunisti e con altre forze rivoluzionarie. Esso avviene anche in sedi più ampie: è in preparazione una conferenza dei partiti comunisti europei. Sentiamo come sia necessario che esso si sviluppi sempre più, ovunque possa essere utile alla nostra lotta.

In questo modo il Partito comunista italiano partecipa anche agli sforzi che mirano a creare le condizioni per una più vasta consultazione tra i partiti comunisti. Sentiamo infatti come vi sia ancora da operare attivamente in questa direzione. «Occorre lavorare - diceva ancora il comunicato della Direzione - perché a questo sforzo unitario contribuisca il più gran numero di partiti comunisti, sulla base di una impostazione che garantisca l'autonomia di ciascuno».

«La conferenza, se vuole veramente essere l'assise internazionale di tutto il movimento comunista, non può porre condizioni preliminari a nessun PC. E' ovvio che ad essa ogni partito deve andare con le sue posizioni, che le confronti con altre, pronto tuttavia a fare del tutto perché il fronte rivoluzionario si ricompone avviandosi verso forme di lotta sempre più articolate, ma anche sempre più unitarie nello spirito di un rinnovato, più unitario, internazionalismo. Numerosi e complessi sono i problemi che si frappongono alla ricucitura del tessuto dell'internazionalismo proletario; ad esempio quelli relativi a quei partiti che, essendo al potere, hanno responsabilità di governo, di rapporti con i paesi capitalisti e nel contempo responsabilità di esecutori della rivoluzione mondiale; i problemi relativi ai rapporti tra i paesi socialisti e tra paesi socialisti e le borghesie coloniali o semicoloniali; i problemi della trasformazione socialista di un paese in cui la classe operaia è o va al potere in un contesto internazionale in cui il capitalismo, tirando fuori i ricami della sua sopravvivenza, condiziona fortemente tali trasformazioni. Sono tutti nodi su cui il dibattito a ben poco può condurre se non si attua in una sede internazionale; sono nodi che la conferenza come tale non può risolvere in un breve giro di tempo, ma che un organismo permanente di consultazione potrebbe avviare a soluzione. Dalla risoluzione teorico politica di questi problemi può scaturire la più autentica e valida risposta del movimento comunista alla controffensiva militare, economica, ideologica che il capitalismo ha decisamente sferrato con impetuosità di fronte e chiarezza di prospettiva».

una volta di più crediamo che le lettere dei nostri lettori ci offrono così un quadro ampio e assai fedele di quello che è il dibattito, vivace e nello stesso tempo altamente responsabile, che si svolge nelle nostre file. Tale dibattito è stato raccolto e sviluppato dalla direzione del Partito nella sua ultima riunione e da noi comunicato che ne ha concluso

una volta di più crediamo che le lettere dei nostri lettori ci offrono così un quadro ampio e assai fedele di quello che è il dibattito, vivace e nello stesso tempo altamente responsabile, che si svolge nelle nostre file. Tale dibattito è stato raccolto e sviluppato dalla direzione del Partito nella sua ultima riunione e da noi comunicato che ne ha concluso

«nessuna unità» in nessuna forma era possibile con «revisionisti»: al contrario, essi hanno indicato proprio in costoro, cioè nell'URSS, negli altri Paesi socialisti, nei partiti comunisti che rifiutavano le loro parole d'ordine, il principale nemico da battere. Essi sono entrati in conflitto a questo punto anche con partiti, come il coreano, giapponese, che, pur non avendo mai voluto in passato criticare le loro posizioni, si sono rifiutati di seguirli su questo terreno. L'ultimo sviluppo di tale politica maolistica è di fronte alle resistenze che essa incontra all'interno, la campagna di odio antisovietico, che cerca di provocare una formale e totale rottura fra i comunisti cinesi e quelli di altri paesi. Probabilmente, anche se non per molto tempo, di tutto questo non può tenere conto chi sia realmente preoccupato di realizzare la massima unità delle forze antimperialiste.

E' alla luce della nostra volontà unitaria, che noi abbiamo sempre discusso anche l'intervallità di una conferenza internazionale dei partiti comunisti. Ovviamente, noi non siamo mai stati contrari alla idea stessa di una simile conferenza. Quando essa fu proposta in modo formale nel '61, ne contestammo l'opportunità, sia perché pensavamo che fossero necessari passi diversi in favore dell'unità, anche con i comunisti cinesi, sia perché non ritenevamo ancora maturo un confronto generale di opinioni. Non ci rifiutammo tuttavia di partecipare al convegno preparatorio, come già Togliatti aveva annunciato nel documento di Yalta, dove erano espresse anche le nostre riserve. Al contrario, portammo anche in quella sede il contributo delle nostre idee, che ebbero allora e poi il peso dovuto al prestigio del nostro Partito in campo internazionale. Le riserve verso una convocazione immediata di una conferenza si accompagnavano del resto, sempre con un'immunita fermezza critica nei confronti delle posizioni dei dirigenti cinesi.

Oggi l'idea di una conferenza è di nuovo in discussione e trova un'eco nelle nostre file, come le lettere dei nostri lettori confermano. Non esistono, è vero, proposte di convocazione ravvicinata di un simile convegno. Si dibatte fra i partiti e nei partiti quanto siano mature le condizioni per un successo dell'incontro. Anche noi sentiamo come alcuni problemi internazionali si affaccino con urgenza al nostro movimento e come essi vadano discussi e affrontati dai nostri partiti.

Un utile confronto

«Individuare queste questioni, che toccano in primo luogo i comunisti cinesi, è un dovere della rivoluzione e delle prospettive della pace contro l'imperialismo, per la pace nel Vietnam, per la coesistenza pacifica» è detto nel comunicato della Direzione del partito, pubblicato venerdì sull'Unità «discuterle e approfondirle in tutte le forme e le sedi possibili, è necessario anche per creare le condizioni per la convocazione e il successo di una conferenza mondiale dei partiti comunisti».

Su tutti i grandi problemi che si stanno di fronte, su scala internazionale e nei singoli paesi, i nostri partiti hanno lavorato in questi anni. Ognuno ha elaborato in piena autonomia idee, proposte, iniziative politiche.

Il confronto fra queste diverse e autonome ricerche non può che essere utile, sia al fine di misurarne la validità, sia per arricchirle con i risultati delle esperienze altrui. E' un confronto che noi, del resto, abbiamo sempre cercato attraverso numerosi contatti con tutti i partiti comunisti e con altre forze rivoluzionarie. Esso avviene anche in sedi più ampie: è in preparazione una conferenza dei partiti comunisti europei. Sentiamo come sia necessario che esso si sviluppi sempre più, ovunque possa essere utile alla nostra lotta.

In questo modo il Partito comunista italiano partecipa anche agli sforzi che mirano a creare le condizioni per una più vasta consultazione tra i partiti comunisti. Sentiamo infatti come vi sia ancora da operare attivamente in questa direzione. «Occorre lavorare - diceva ancora il comunicato della Direzione - perché a questo sforzo unitario contribuisca il più gran numero di partiti comunisti, sulla base di una impostazione che garantisca l'autonomia di ciascuno».

«La conferenza, se vuole veramente essere l'assise internazionale di tutto il movimento comunista, non può porre condizioni preliminari a nessun PC. E' ovvio che ad essa ogni partito deve andare con le sue posizioni, che le confronti con altre, pronto tuttavia a fare del tutto perché il fronte rivoluzionario si ricompone avviandosi verso forme di lotta sempre più articolate, ma anche sempre più unitarie nello spirito di un rinnovato, più unitario, internazionalismo. Numerosi e complessi sono i problemi che si frappongono alla ricucitura del tessuto dell'internazionalismo proletario; ad esempio quelli relativi a quei partiti che, essendo al potere, hanno responsabilità di governo, di rapporti con i paesi capitalisti e nel contempo responsabilità di esecutori della rivoluzione mondiale; i problemi relativi ai rapporti tra i paesi socialisti e tra paesi socialisti e le borghesie coloniali o semicoloniali; i problemi della trasformazione socialista di un paese in cui la classe operaia è o va al potere in un contesto internazionale in cui il capitalismo, tirando fuori i ricami della sua sopravvivenza, condiziona fortemente tali trasformazioni. Sono tutti nodi su cui il dibattito a ben poco può condurre se non si attua in una sede internazionale; sono nodi che la conferenza come tale non può risolvere in un breve giro di tempo, ma che un organismo permanente di consultazione potrebbe avviare a soluzione. Dalla risoluzione teorico politica di questi problemi può scaturire la più autentica e valida risposta del movimento comunista alla controffensiva militare, economica, ideologica che il capitalismo ha decisamente sferrato con impetuosità di fronte e chiarezza di prospettiva».

una volta di più crediamo che le lettere dei nostri lettori ci offrono così un quadro ampio e assai fedele di quello che è il dibattito, vivace e nello stesso tempo altamente responsabile, che si svolge nelle nostre file. Tale dibattito è stato raccolto e sviluppato dalla direzione del Partito nella sua ultima riunione e da noi comunicato che ne ha concluso

una volta di più crediamo che le lettere dei nostri lettori ci offrono così un quadro ampio e assai fedele di quello che è il dibattito, vivace e nello stesso tempo altamente responsabile, che si svolge nelle nostre file. Tale dibattito è stato raccolto e sviluppato dalla direzione del Partito nella sua ultima riunione e da noi comunicato che ne ha concluso

«nessuna unità» in nessuna forma era possibile con «revisionisti»: al contrario, essi hanno indicato proprio in costoro, cioè nell'URSS, negli altri Paesi socialisti, nei partiti comunisti che rifiutavano le loro parole d'ordine, il principale nemico da battere. Essi sono entrati in conflitto a questo punto anche con partiti, come il coreano, giapponese, che, pur non avendo mai voluto in passato criticare le loro posizioni, si sono rifiutati di seguirli su questo terreno. L'ultimo sviluppo di tale politica maolistica è di fronte alle resistenze che essa incontra all'interno, la campagna di odio antisovietico, che cerca di provocare una formale e totale rottura fra i comunisti cinesi e quelli di altri paesi. Probabilmente, anche se non per molto tempo, di tutto questo non può tenere conto chi sia realmente preoccupato di realizzare la massima unità delle forze antimperialiste.

E' alla luce della nostra volontà unitaria, che noi abbiamo sempre discusso anche l'intervallità di una conferenza internazionale dei partiti comunisti. Ovviamente, noi non siamo mai stati contrari alla idea stessa di una simile conferenza. Quando essa fu proposta in modo formale nel '61, ne contestammo l'opportunità, sia perché pensavamo che fossero necessari passi diversi in favore dell'unità, anche con i comunisti cinesi, sia perché non ritenevamo ancora maturo un confronto generale di opinioni. Non ci rifiutammo tuttavia di partecipare al convegno preparatorio, come già Togliatti aveva annunciato nel documento di Yalta, dove erano espresse anche le nostre riserve. Al contrario, portammo anche in quella sede il contributo delle nostre idee, che ebbero allora e poi il peso dovuto al prestigio del nostro Partito in campo internazionale. Le riserve verso una convocazione immediata di una conferenza si accompagnavano del resto, sempre con un'immunita fermezza critica nei confronti delle posizioni dei dirigenti cinesi.

Oggi l'idea di una conferenza è di nuovo in discussione e trova un'eco nelle nostre file, come le lettere dei nostri lettori confermano. Non esistono, è vero, proposte di convocazione ravvicinata di un simile convegno. Si dibatte fra i partiti e nei partiti quanto siano mature le condizioni per un successo dell'incontro. Anche noi sentiamo come alcuni problemi internazionali si affaccino con urgenza al nostro movimento e come essi vadano discussi e affrontati dai nostri partiti.

Un utile confronto

«Individuare queste questioni, che toccano in primo luogo i comunisti cinesi, è un dovere della rivoluzione e delle prospettive della pace contro l'imperialismo, per la pace nel Vietnam, per la coesistenza pacifica» è detto nel comunicato della Direzione del partito, pubblicato venerdì sull'Unità «discuterle e approfondirle in tutte le forme e le sedi possibili, è necessario anche per creare le condizioni per la convocazione e il successo di una conferenza mondiale dei partiti comunisti».

Su tutti i grandi problemi che si stanno di fronte, su scala internazionale e nei singoli paesi, i nostri partiti hanno lavorato in questi anni. Ognuno ha elaborato in piena autonomia idee, proposte, iniziative politiche.

Il confronto fra queste diverse e autonome ricerche non può che essere utile, sia al fine di misurarne la validità, sia per arricchirle con i risultati delle esperienze altrui. E' un confronto che noi, del resto, abbiamo sempre cercato attraverso numerosi contatti con tutti i partiti comunisti e con altre forze rivoluzionarie. Esso avviene anche in sedi più ampie: è in preparazione una conferenza dei partiti comunisti europei. Sentiamo come sia necessario che esso si sviluppi sempre più, ovunque possa essere utile alla nostra lotta.

In questo modo il Partito comunista italiano partecipa anche agli sforzi che mirano a creare le condizioni per una più vasta consultazione tra i partiti comunisti. Sentiamo infatti come vi sia ancora da operare attivamente in questa direzione. «Occorre lavorare - diceva ancora il comunicato della Direzione - perché a questo sforzo unitario contribuisca il più gran numero di partiti comunisti, sulla base di una impostazione che garantisca l'autonomia di ciascuno».

«La conferenza, se vuole veramente essere l'assise internazionale di tutto il movimento comunista, non può porre condizioni preliminari a nessun PC. E' ovvio che ad essa ogni partito deve andare con le sue posizioni, che le confronti con altre, pronto tuttavia a fare del tutto perché il fronte rivoluzionario si ricompone avviandosi verso forme di lotta sempre più articolate, ma anche sempre più unitarie nello spirito di un rinnovato, più unitario, internazionalismo. Numerosi e complessi sono i problemi che si frappongono alla ricucitura del tessuto dell'internazionalismo proletario; ad esempio quelli relativi a quei partiti che, essendo al potere, hanno responsabilità di governo, di rapporti con i paesi capitalisti e nel contempo responsabilità di esecutori della rivoluzione mondiale; i problemi relativi ai rapporti tra i paesi socialisti e tra paesi socialisti e le borghesie coloniali o semicoloniali; i problemi della trasformazione socialista di un paese in cui la classe operaia è o va al potere in un contesto internazionale in cui il capitalismo, tirando fuori i ricami della sua sopravvivenza, condiziona fortemente tali trasformazioni. Sono tutti nodi su cui il dibattito a ben poco può condurre se non si attua in una sede internazionale; sono nodi che la conferenza come tale non può risolvere in un breve giro di tempo, ma che un organismo permanente di consultazione potrebbe avviare a soluzione. Dalla risoluzione teorico politica di questi problemi può scaturire la più autentica e valida risposta del movimento comunista alla controffensiva militare, economica, ideologica che il capitalismo ha decisamente sferrato con impetuosità di fronte e chiarezza di prospettiva».

una volta di più crediamo che le lettere dei nostri lettori ci offrono così un quadro ampio e assai fedele di quello che è il dibattito, vivace e nello stesso tempo altamente responsabile, che si svolge nelle nostre file. Tale dibattito è stato raccolto e sviluppato dalla direzione del Partito nella sua ultima riunione e da noi comunicato che ne ha concluso

una volta di più crediamo che le lettere dei nostri lettori ci offrono così un quadro ampio e assai fedele di quello che è il dibattito, vivace e nello stesso tempo altamente responsabile, che si svolge nelle nostre file. Tale dibattito è stato raccolto e sviluppato dalla direzione del Partito nella sua ultima riunione e da noi comunicato che ne ha concluso

«nessuna unità» in nessuna forma era possibile con «revisionisti»: al contrario, essi hanno indicato proprio in costoro, cioè nell'URSS, negli altri Paesi socialisti, nei partiti comunisti che rifiutavano le loro parole d'ordine, il principale nemico da battere. Essi sono entrati in conflitto a questo punto anche con partiti, come il coreano, giapponese, che, pur non avendo mai voluto in passato criticare le loro posizioni, si sono rifiutati di seguirli su questo terreno. L'ultimo sviluppo di tale politica maolistica è di fronte alle resistenze che essa incontra all'interno, la campagna di odio antisovietico, che cerca di provocare una formale e totale rottura fra i comunisti cinesi e quelli di altri paesi. Probabilmente, anche se non per molto tempo, di tutto questo non può tenere conto chi sia realmente preoccupato di realizzare la massima unità delle forze antimperialiste.

E' alla luce della nostra volontà unitaria, che noi abbiamo sempre discusso anche l'intervallità di una conferenza internazionale dei partiti comunisti. Ovviamente, noi non siamo mai stati contrari alla idea stessa di una simile conferenza. Quando essa fu proposta in modo formale nel '61, ne contestammo l'opportunità, sia perché pensavamo che fossero necessari passi diversi in favore dell'unità, anche con i comunisti cinesi, sia perché non ritenevamo ancora maturo un confronto generale di opinioni. Non ci rifiutammo tuttavia di partecipare al convegno preparatorio, come già Togliatti aveva annunciato nel documento di Yalta, dove erano espresse anche le nostre riserve. Al contrario, portammo anche in quella sede il contributo delle nostre idee, che ebbero allora e poi il peso dovuto al prestigio del nostro Partito in campo internazionale. Le riserve verso una convocazione immediata di una conferenza si accompagnavano del resto, sempre con un'immunita fermezza critica nei confronti delle posizioni dei dirigenti cinesi.

Oggi l'idea di una conferenza è di nuovo in discussione e trova un'eco nelle nostre file, come le lettere dei nostri lettori confermano. Non esistono, è vero, proposte di convocazione ravvicinata di un simile convegno. Si dibatte fra i partiti e nei partiti quanto siano mature le condizioni per un successo dell'incontro. Anche noi sentiamo come alcuni problemi internazionali si affaccino con urgenza al nostro movimento e come essi vadano discussi e affrontati dai nostri partiti.

Un utile confronto

«Individuare queste questioni, che toccano in primo luogo i comunisti cinesi, è un dovere della rivoluzione e delle prospettive della pace contro l'imperialismo, per la pace nel Vietnam, per la coesistenza pacifica» è detto nel comunicato della Direzione del partito, pubblicato venerdì sull'Unità «discuterle e approfondirle in tutte le forme e le sedi possibili, è necessario anche per creare le condizioni per la convocazione e il successo di una conferenza mondiale dei partiti comunisti».

Su tutti i grandi problemi che si stanno di fronte, su scala internazionale e nei singoli paesi, i nostri partiti hanno lavorato in questi anni. Ognuno ha elaborato in piena autonomia idee, proposte, iniziative politiche.

Il confronto fra queste diverse e autonome ricerche non può che essere utile, sia al fine di misurarne la validità, sia per arricchirle con i risultati delle esperienze altrui. E' un confronto che noi, del resto, abbiamo sempre cercato attraverso numerosi contatti con tutti i partiti comunisti e con altre forze rivoluzionarie. Esso avviene anche in sedi più ampie: è in preparazione una conferenza dei partiti comunisti europei. Sentiamo come sia necessario che esso si sviluppi sempre più, ovunque possa essere utile alla nostra lotta.

In questo modo il Partito comunista italiano partecipa anche agli sforzi che mirano a creare le condizioni per una più vasta consultazione tra i partiti comunisti. Sentiamo infatti come vi sia ancora da operare attivamente in questa direzione. «Occorre lavorare - diceva ancora il comunicato della Direzione - perché a questo sforzo unitario contribuisca il più gran numero di partiti comunisti, sulla base di una impostazione che garantisca l'autonomia di ciascuno».

«La conferenza, se vuole veramente essere l'assise internazionale di tutto il movimento comunista, non può porre condizioni preliminari a nessun PC. E' ovvio che ad essa ogni partito deve andare con le sue posizioni, che le confronti con altre, pronto tuttavia a fare del tutto perché il fronte rivoluzionario si ricompone avviandosi verso forme di lotta sempre più articolate, ma anche sempre più unitarie nello spirito di un rinnovato, più unitario, internazionalismo. Numerosi e complessi sono i problemi che si frappongono alla ricucitura del tessuto dell'internazionalismo proletario; ad esempio quelli relativi a quei partiti che, essendo al potere, hanno responsabilità di governo, di rapporti con i paesi capitalisti e nel contempo responsabilità di esecutori della rivoluzione mondiale; i problemi relativi ai rapporti tra i paesi socialisti e tra paesi socialisti e le borghesie coloniali o semicoloniali; i problemi della trasformazione socialista di un paese in cui la classe operaia è o va al potere in un contesto internazionale in cui il capitalismo, tirando fuori i ricami della sua sopravvivenza, condiziona fortemente tali trasformazioni. Sono tutti nodi su cui il dibattito a ben poco può condurre se non si attua in una sede internazionale; sono nodi che la conferenza come tale non può risolvere in un breve giro di tempo, ma che un organismo permanente di consultazione potrebbe avviare a soluzione. Dalla risoluzione teorico politica di questi problemi può scaturire la più autentica e valida risposta del movimento comunista alla controffensiva militare, economica, ideologica che il capitalismo ha decisamente sferrato con impetuosità di fronte e chiarezza di prospettiva».

una volta di più crediamo che le lettere dei nostri lettori ci offrono così un quadro ampio e assai fedele di quello che è il dibattito, vivace e nello stesso tempo altamente responsabile, che si svolge nelle nostre file. Tale dibattito è stato raccolto e sviluppato dalla direzione del Partito nella sua ultima riunione e da noi comunicato che ne ha concluso

una volta di più crediamo che le lettere dei nostri lettori ci offrono così un quadro ampio e assai fedele di quello che è il dibattito, vivace e nello stesso tempo altamente responsabile, che si svolge nelle nostre file. Tale dibattito è stato raccolto e sviluppato dalla direzione del Partito nella sua ultima riunione e da noi comunicato che ne ha concluso

«nessuna unità» in nessuna forma era possibile con «revisionisti»: al contrario, essi hanno indicato proprio in costoro, cioè nell'URSS, negli altri Paesi socialisti, nei partiti comunisti che rifiutavano le loro parole d'ordine, il principale nemico da battere. Essi sono entrati in conflitto a questo punto anche con partiti, come il coreano, giapponese, che, pur non avendo mai voluto in passato criticare le loro posizioni, si sono rifiutati di seguirli su questo terreno. L'ultimo sviluppo di tale politica maolistica è di fronte alle resistenze che essa incontra all'interno, la campagna di odio antisovietico, che cerca di provocare una formale e totale rottura fra i comunisti cinesi e quelli di altri paesi. Probabilmente, anche se non per molto tempo, di tutto questo non può tenere conto chi sia realmente preoccupato di realizzare la massima unità delle forze antimperialiste.

E' alla luce della nostra volontà unitaria, che noi abbiamo sempre discusso anche l'intervallità di una conferenza internazionale dei partiti comunisti. Ovviamente, noi non siamo mai stati contrari alla idea stessa di una simile conferenza. Quando essa fu proposta in modo formale nel '61, ne contestammo l'opportunità, sia perché pensavamo che fossero necessari passi diversi in favore dell'unità, anche con i comunisti cinesi, sia perché non ritenevamo ancora maturo un confronto generale di opinioni. Non ci rifiutammo tuttavia di partecipare al convegno preparatorio, come già Togliatti aveva annunciato nel documento di Yalta, dove erano espresse anche le nostre riserve. Al contrario, portammo anche in quella sede il contributo delle nostre idee, che ebbero allora e poi il peso dovuto al prestigio del nostro Partito in campo internazionale. Le riserve verso una convocazione immediata di una conferenza si accompagnavano del resto, sempre con un'immunita fermezza critica nei confronti delle posizioni dei dirigenti cinesi.

Oggi l'idea di una conferenza è di nuovo in discussione e trova un'eco nelle nostre file, come le lettere dei nostri lettori confermano. Non esistono, è vero, proposte di convocazione ravvicinata di un simile convegno. Si dibatte fra i partiti e nei partiti quanto siano mature le condizioni per un successo dell'incontro. Anche noi sentiamo come alcuni problemi internazionali si affaccino con urgenza al nostro movimento e come essi vadano discussi e affrontati dai nostri partiti.

Un utile confronto

«Individuare queste questioni, che toccano in primo luogo i comunisti cinesi, è un dovere della rivoluzione e delle prospettive della pace contro l'imperialismo, per la pace nel Vietnam, per la coesistenza pacifica» è detto nel comunicato della Direzione del partito, pubblicato venerdì sull'Unità «discuterle e approfondirle in tutte le forme e le sedi possibili, è necessario anche per creare le condizioni per la convocazione e il successo di una conferenza mondiale dei partiti comunisti».

Su tutti i grandi problemi che si stanno di fronte, su scala internazionale e nei singoli paesi, i nostri partiti hanno lavorato in questi anni. Ognuno ha elaborato in piena autonomia idee, proposte, iniziative politiche.

Il confronto fra queste diverse e autonome ricerche non può che essere utile, sia al fine di misurarne la validità, sia per arricchirle con i risultati delle esperienze altrui. E' un confronto che noi, del resto, abbiamo sempre cercato attraverso numerosi contatti con tutti i partiti comunisti e con altre forze rivoluzionarie. Esso avviene anche in sedi più ampie: è in preparazione una conferenza dei partiti comunisti europei. Sentiamo come sia necessario che esso si sviluppi sempre più, ovunque possa essere utile alla nostra lotta.

In questo modo il Partito comunista italiano partecipa anche agli sforzi che mirano a creare le condizioni per una più vasta consultazione tra i partiti comunisti. Sentiamo infatti come vi sia ancora da operare attivamente in questa direzione. «Occorre lavorare - diceva ancora il comunicato della Direzione - perché a questo sforzo unitario contribuisca il più gran numero di partiti comunisti, sulla base di una impostazione che garantisca l'autonomia di ciascuno».

«La conferenza, se vuole veramente essere l'assise internazionale di tutto il movimento comunista, non può porre condizioni preliminari a nessun PC. E' ovvio che ad essa ogni partito deve andare con le sue posizioni, che le confronti con altre, pronto tuttavia a fare del tutto perché il fronte rivoluzionario si ricompone avviandosi verso forme di lotta sempre più articolate, ma anche sempre più unitarie nello spirito di un rinnovato, più unitario, internazionalismo. Numerosi e complessi sono i problemi che si frappongono alla ricucitura del tessuto dell'internazionalismo proletario; ad esempio quelli relativi a quei partiti che, essendo al potere, hanno responsabilità di governo, di rapporti con i paesi capitalisti e nel contempo responsabilità di esecutori della rivoluzione mondiale; i problemi relativi ai rapporti tra i paesi socialisti e tra paesi socialisti e le borghesie coloniali o semicoloniali; i problemi della trasformazione socialista di un paese in cui la classe operaia è o va al potere in un contesto internazionale in cui il capitalismo, tirando fuori i ricami della sua sopravvivenza, condiziona fortemente tali trasformazioni. Sono tutti nodi su cui il dibattito a ben poco può condurre se non si attua in una sede internazionale; sono nodi che la conferenza come tale non può risolvere in un breve giro di tempo, ma che un organismo permanente di consultazione potrebbe avviare a soluzione. Dalla risoluzione teorico politica di questi problemi può scaturire la più autentica e valida risposta del movimento comunista alla controffensiva militare, economica, ideologica che il capitalismo ha decisamente sferrato con impetuosità di fronte e chiarezza di prospettiva».

una volta di più crediamo che le lettere dei nostri lettori ci offrono così un quadro ampio e assai fedele di quello che è il dibattito, vivace e nello stesso tempo altamente responsabile, che si svolge nelle nostre file. Tale dibattito è stato raccolto e sviluppato dalla direzione del Partito nella sua ultima riunione e da noi comunicato che ne ha concluso

una volta di più crediamo che le lettere dei nostri lettori ci offrono così un quadro ampio e assai fedele di quello che è il dibattito, vivace e nello stesso tempo altamente responsabile, che si